

Z: 104

L'ITALIA DIALETTALE

RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA TRISTANO BOLELLI

VOLUME LVII

(Nuova Serie, XXXIV)



1994

GIARDINI EDITORI
E STAMPATORI
IN PISA

L'ITALIA DIALETTALE

SOMMARIO DEL VOLUME LVII

(Nuova Serie, XXXIV)

Alfredo STUSSI, <i>Una lettera in volgare veronese del 1326</i>	pag.	1
Robert HASTINGS, <i>L'espressione del soggetto indefinito in un dialetto abruzzese</i>	»	9
Michele LOPORCARO, <i>Sull'analisi del plurale femminile la dōnja 'le donne' nei dialetti della Lunigiana</i>	»	35
Patrizia DEL PUENTE, <i>La parlata albanese di Greci: un'indagine in tempo reale</i>	»	43
Vittorio FORMENTIN, <i>Tracce di una flessione accusativo-ablativo e altri arcaismi morfologici in un antico testo meridionale (Cod. Cass. 629)</i>	»	99
Franco FANCIULLO, <i>Italiano bontà e gioventù e simili: vicende di uno "stampo"</i>	»	119
Franco FANCIULLO, <i>Di gualcare, gualchièra ecc. nell'Italia Meridionale</i>	»	131
Luigi CHIAPPINELLI, <i>Nomi di sorgenti nel salernitano</i>	»	137
Luciano LUCIANI, <i>Vocabolario del dialetto carrarese (škonbátère-štoppòn)</i>	»	153

MICHELE LOPORCARO

Sull'analisi del plurale femminile *la dōnìa* 'le donne'
nei dialetti della Lunigiana

In alcuni dialetti di Lunigiana è attestato un paradigma flessionale che oppone, nei sostantivi ed aggettivi femminili, un plurale *la dōnìa* (o, negli aggettivi, *bēlìa*) al singolare *la dōna* (rispettivamente *bēla*)⁽¹⁾. Il fenomeno è dapprima segnalato dal Restori (1892: 30) per il dialetto di Mulazzo, nella media Val di Magra, poi dal Bottigioni (1911b: 341) per il dial. di Colonnata (Comune di Carrara), dal Maccarrone (1923-25: 41) per Bagnone e Villafranca, nella media valle (cfr. anche Pasquali 1938: 157 sg., Maffei Bellucci 1977: 91 sgg., Rohlf s 1968: §363). Sulla sua diffusione territoriale informano – fornendo elementi complementari – la carta fra le pp. 158 sg. in Pasquali (1938) e la carta XII in Maffei Bellucci (1977: 92). Il limite settentrionale del fenomeno è al corso dei due affluenti del Magra, Caprio (di sinistra) e Teglia (di destra), che segnano il confine tra l'alta e la media valle. Resta escluso quindi il Pontremolese. Sulla riva sinistra del Magra, da nord, presentano tale tipo morfologico Rocca Sigillina, Lusignana e Gigliana, le frazioni all'estremità nord-orientale del Comune di Filattiera⁽²⁾ e, territorialmente conti-

(1) Si può parlare di plurale femminile senz'altre distinzioni, in quanto in gran parte della Lunigiana la terminazione in /-e/ nei sost. ed agg. si è fatta rarissima o è stata affatto eliminata, venendo sostituita da /-o/ (ed eventualmente, secondo i luoghi, da /-ə/ > Ø) nei maschili e da /-a/ nei femminili (v. Restori 1892: 22, Bottigioni 1911b: 340 e 4, Giannarelli 1913: 282, Maccarrone 1923-25: 41, Maffei Bellucci 1977: 50s).

(2) Ciò risulta dal Pasquali, mentre lo studio della Maffei Bellucci non considera queste frazioni del Filattierese. Nell'uso vivo del dialetto di Rocca Sigillina, come descritto dal Pasquali mezzo secolo fa, il plurale *la rōsŷa* compariva variabilmente («più frequentemente s'hanno però gli esiti *-e/-a*», Pasquali

gui, il Comune di Bagnone e poi quello di Villafranca, con la Frazione di Filetto. Più a sud sulla sponda sinistra al pl. *la roſiã* succede il tipo *la roſa*. Se però da Villafranca si traversa il Magra e si risale alquanto, si ritrova *la roſiã* in tutto il territorio del Comune di Mulazzo, con le frazioni di Groppoli, Canossa, Lu-suolo, Campoli, fino al limite settentrionale costituito dal corso del Teglia. A Castagnetoli, sulla riva destra del Teglia ma già nel Comune di Pontremoli, si ha oscillazione tra *la doſiã* ed il tipo *al doſa*, che è del pontremolese rustico. Da Mulazzo in giù, lungo la riva destra del Magra, il pl. *la roſiã* si incontra nei comuni di Tresana, Calice al Cornoviglio, Bolano, Vezzano Ligure, Arcola, Ameglia (sulla sponda sinistra è solo a S. Stefano Magra, ma non ad Aulla, Sarzana ecc.), con una propaggine sud-orientale, territorialmente non contigua all'area su delimitata, a Bèrgiola Foscaldina, Colonnata e Bedizzola, nel comune di Carrara.

Della genesi in diacronia di questo tipo di plurale sono state date due diverse spiegazioni. Da un lato si è invocata la sovrapposizione di due modelli flessivi autoctoni, un plur. in *-i* (del tipo *le ali*) incontratosi con il plur. neutro del tipo *le ossa*. Così il Bottigliioni (1911b: 341) secondo cui, avutosi dapprima per analogia con la III decl. un tipo **la rosa, le rosi*' a causa della «avversione all'[-e] comune a tutto il nostro territorio [*scil.* l'area compresa fra il basso corso della Magra ed il Frigido]», «venendo il plurale dei femminili a consuonare con quello dei maschili, si fu come spinti a ritornare a una forma in [-a] rifatta sui neutri plurali e si oscillò fra la necessità di tener distinto il plur. dal sing. (*le rosi*) e quella di notare la differenza del plur. femm. dal maschile (*le rosa*)». Ne sarebbe quindi scaturita «una fusione dei plurali in [-i] con i plurali in [-a] analogici sui neutri». Così in sostanza anche Clemente Merlo (1956: 83 n. 1), che suppone un «incrocio tra le due serie coesistenti: *le braccia* e *i bracci*».

D'altro canto il Rohlfs (1968: §363) preferisce ricondurre il

1938: 157n). A Filattiera, diversamente che nelle tre sue frazioni più a nord, si ha il plur. femm. *ja pègra* 'le pecore', *ja krava* 'le capre' (v. Pasquali 1938: 158). Sempre il Pasquali (1938: 135) dà notizia del fatto che il plur. in *-ja* è (o era) usato a Filattiera come *šibboleth* per il dialetto di Lusignana: *bellja fanta da Luſñana*.

plurale lunigianese in questione ad una sovrapposizione al plur. indigeno in *-a* (*la kavra*) della desinenza emiliana *-i* dei femm. plur. che è presente, di là dall'Appennino, nel parmense (*skarpi, steli, moski, longi skali*, Rohlfs 1968: §362)⁽³⁾. L'ipotesi si appoggia su considerazioni geolinguistiche: l'area dei dialetti con plur. in *-i*, al confine fra alta e media val di Magra e più a sud lungo il medio e basso corso del fiume, costituisce come una fascia di confine che separa il plur. in *-a*, ad oriente (che si estende ulteriormente a sud-est, dalla Lunigiana orientale verso l'alta Garfagnana), da quello ligure in *-e*, che inizia in territorio lunigianese a Sarzana e Lerici.

Queste pagine non hanno però per oggetto la questione diacronica, che qui si rinuncerà ad approfondire, bensì una particolarità che il plurale in questione mostra nel suo funzionamento sincronico: la sua distribuzione è infatti sensibile a fattori sintattici, in alcuni dei dialetti in cui compare. Nel dialetto di Villafranca, ad esempio, si hanno⁽⁴⁾: [dla bēlja kōʃa/dla kōʃja bēla] 'delle belle cose/cose belle', [la bēlja skarpa] 'le belle scarpe', [la skarpja nōva/rota] 'le scarpe nuove/rotte', [a g ɔ vist dla bēlja čēʃa] 'ho visto delle belle chiese' (senza agg. [dla čēʃja]). Quando il sintagma nominale contiene un numerale, ho riscontrato a Villafranca variazione fra i due tipi di plurale femminile: [dɔ kampānja/kampāna] 'due campane', [a g ɔ dɔ fīōlja/fīōla] 'ho due figlie'. Nei sintagmi nominali contenenti un determinante la desinenza *-i* può comparire su questo: [tantja suʃēna] 'tante susine', [tantja kōʃa bēla] 'tante cose belle', [kɛlʔa pōga kōʃa k a g avēv] 'quelle poche cose che avevo', [stja skarpa ki la n mɛ pjāʃɛn] 'queste scarpe non mi piacciono'. Si può però avere anche [tanta bēlja skarpa] 'tante belle scarpe', con desinenza *-i* non sul quantificatore ma sull'aggettivo che lo segue. Obbligatoria appa-

⁽³⁾ Sulla spiegazione del Rohlfs avanza dubbi Luciani (1974: 248 n. 101), definendola «un po' semplicistica».

⁽⁴⁾ Distinguo gli esempi dialettali citati dalla bibliografia disponibile, riportati in corsivo, da quelli ricavati da mie note sul campo, inclusi in parentesi quadre. Ho condotto inchieste, nel settembre 1994, nei centri di Villafranca e Bagnone e nelle due frazioni bagnonesi di Castiglione del Terziere e Tre-schietto.

re invece la presenza di *-ia* sul nome che segue il quantificatore definito 'tutte': [tut la sērja/*sēra] 'tutte le sere'. 'Tutte' riceve obbligatoriamente la desinenza *-ia* quando compaia spostato dal sintagma nominale alla parte nominale di un predicato: [la nɔstrija kōʃa l ɛn tutja ki] 'le nostre cose sono tutte qui'. Normalmente, tuttavia, la parte nominale, se costituita da un aggettivo femminile plurale, termina in *-a*: [la tɔ skarpja l ɛn bēla/ʔbēlja] 'le tue scarpe sono belle'. Nelle perifrasi verbali perfettive il participio passato accordato al femminile plurale, se rizotonico (nei participi rizoatoni è intervenuta apocope), può anch'esso mostrare la desinenza *-ia*: [(la fiōlja) a ġ ɔ vistja] '(le ragazze) le ho viste', [la skarpja la s m ɛn rɔta pazé] 'le scarpe mi si son rotte poc'anzi' ⁽⁵⁾. Condizioni analoghe a quelle descritte per il dialetto di Villafranca si riscontrano a Bagnone: [ɔ vist tantja ɔrpa] 'ho visto tante volpi', [a g ā tantja pēgra] 'abbiamo tante pecore' (plur. [la ɔrɔrja], [la pēɔrja]) ⁽⁶⁾. Anche qui si ha variabilmente *-(i)a* dopo i numerali ([trɛ çēʃa/çēʃja] 'tre chiese' e negli aggettivi ricorrenti come parte nominale di un predicato: [tut la fiōlja l ɛn brāva/brāvja a skōla] 'tutte le figlie sono brave a scuola', [la patākia l ɛn bōna] 'le patate sono buone'. Nella frazione bagnonese di Treschietto, la desinenza *-ia* appare generalizzata, nelle sequenze nome + aggettivo, aggettivo + nome e nell'aggettivo ricorrente nel predicato nominale: [a g ɔ la skarpja nōvja] 'ho le scarpe nuove', [ɔ mangǎ tantja frōlja] 'ho mangiato tante fragole', [tantja pēɔrja] 'tante pecore', [la tzẽkə] 'a l ɛn tantja/katīvja] 'le zecche sono tante/cattive'. Si hanno inoltre [la mɛ amīga l ɛn

⁽⁵⁾ L'accordo participiale manca, come nell'italiano attuale, dove l'oggetto diretto sia non una particella pronominale ma un normale nominale lessicale: [a g ɔ pɛrs la çāvja dən ka] 'ho perso le chiavi di casa'. Manca anche obbligatoriamente, al contrario che nello standard dove è facoltativo, col 'ne': [(dla fiōlja) a n ɔ vist/*vistja pōga/pōgja] '(di ragazze) oggi ne ho viste [letter. 'visto] poche'.

⁽⁶⁾ Per la fonetica è da rilevare che quando *-i* del plurale femminile viene a sommarsi ad un nesso biconsonantico, la sequenza di tre consonanti che ne risulterebbe viene spezzata dall'inserzione di vocale epentetica: [nɛgra] 'nera' (plur. [nɛɔrja]), [lɛtra] 'lettera' (plur. [lɛtɔrja]), [tzẽkla] 'zecca' (plur. [tzẽkə-l'a]), [nūvla] 'nuvola' (plur. [nūvəl'a] → [nūvəl'a] nel parlato veloce).

tutja bēlja] 'le mie amiche son tutte belle', [tut la sēria a vāg a balār] 'tutte le sere vado a ballare' (7).

Quanto alla struttura morfologica di questo tipo, si suole parlare di una «marca di f. pl. /-ia/» (Maffei Bellucci 1977: 91), definizione che è certo corretta descrittivamente e che nelle annotazioni sin qui presentate si è di fatto utilizzata. Se ne può però dare anche un'altra. L'alternanza delle forme *la dōna* (f.s./pl.) e *la dōnja* (f. pl.) permette di analizzare quest'ultima come /la#dōn+i+a/. Individuando nel femminile un morfema di plurale /+i/ si ristabilisce, da un lato, il parallelismo entro il sistema con il paradigma dei sost. masch. in consonante, che formano il plurale aggiungendo tale morfema alla cons. finale del tema (*ved^ar* 'vetro', pl. *vedri* ← /vedr+i/, *aʃ^an* 'asino', pl. *aʃni* ← /aʃn+i/), e si dà nel contempo una descrizione aderente all'origine diacronica di questa formazione morfologica, che si deve comunque ritenere prodotta dalla concrezione sintagmatica di due desinenze in origine alternative, sia che si ammetta sia che si escluda l'apporto del plurale emiliano chiamato in causa dal Rohlfs. La marca di plur. femm. /+i/ non ha sostituito il preesistente plur. in /+a/ né ha prodotto, fondendosi con esso, un nuovo morfema /+ia/ stabilmente consolidato. Al contrario, come garantisce il regime di alternanza (e, in parte, di variazione) /+i+a/ ~ /+a/ nel plurale, ha mantenuto la propria autonomia morfologica a costo di dar vita, con soluzione atipica per questo dominio linguistico, ad un cumulo di suffissi in cui /+i/, anziché costituire morfema desinenziale, si infigge fra il tema e la desinenza caratteristica del genere femminile. La differenza non pare soltanto terminologica: l'analisi prospettata restituisce un dato interessante tipologicamente, nella sua singolarità.

(7) In Maffei Bellucci (1977: 93 n. 220) la restrizione che vieta la duplice ricorrenza di *-ia* entro uno stesso sintagma nominale è attribuita senz'altro ai dialetti di Villafranca, Bagnone e Mulazzo. Il regime di variabilità che ho riscontrato a Bagnone potrebbe in teoria testimoniare di un'evoluzione intervenuta dagli anni Settanta ad oggi. Tuttavia, la generalizzazione di *-ia* prodottasi nel dialetto di Treschietto, frazione isolata a nord-est di Bagnone, per la quale è difficile credere ad un'innovazione dell'ultimo ventennio, parrebbe suggerire che la situazione nell'area sia già da tempo alquanto più fluida.

Oltre ad essere atipica, questa regola di pluralizzazione è intrinsecamente complessa in quanto non opera in ambito lessicale ma fa riferimento a categorie sintattiche ed all'ordine relativo degli elementi all'interno del sintagma nominale⁽⁸⁾. È *a priori* prevedibile, quindi, che essa dia adito a fenomeni di instabilità. In effetti il morfema flessivo /+i/ mostra una tendenza a lessicalizzarsi come parte integrante del morfema radicale estendendosi dal plurale al singolare dei sostantivi femminili. Nell'area sopra delimitata, in cui la regola è attiva, vengono segnalati da Maccarrone (1923-25: 26s) dei singolari come *frevja* 'febbre' (a Gigliana, Bagnone e Villafranca), di contro al *frevva* di Ponticello, fraz. di Filattiera⁽⁹⁾; *zentiã* 'gente' (Bagnone, Villafranca) ma *zõnta* a Ponticello, Filattiera, Gigliana.

Fenomeni analoghi si registrano anche più a sud. Si è già detto che il pl. f. ad inserzione di /+i/ discende sino al Tirreno lungo la riva destra del Magra. Sul limite meridionale, immediatamente ad est di quest'area, si trova Sarzana, il cui territorio comunale confina ad ovest con quelli di S. Stefano Magra, Vezzano Ligure, Arcola ed Ameglia (zona di /+i+a/). Nel sarzane-

⁽⁸⁾ Una regola di formazione del plur. sensibile a fattori sintattici è descritta ad esempio per il feltrino-bellunese da Mafera (1958: 173) (v. anche Zamboni 1974: 57). In quei dialetti, dove -i del m. pl. è caduta dopo consonante diversa da *n, l*, la desinenza -i compare nondimeno affissa al primo elemento di sintagmi nominali plurali indeterminati come *tofsati mat* e *vęci rabiqs* (di contro a *tofsat* 'ragazzi' e *vęč* 'vecchi') ed anche all'aggettivo in funzione predicativa, in frasi come *ki sior/sti tofsat i e n pøk mati*. Una formazione di plurale condizionata sintatticamente, al femminile, come in Lunigiana, è attestata dal ladino centrale, dove al contrario che a Villafranca, Bagnone ecc. riceve la marca di plurale -es soltanto il nome o l'aggettivo che segua, rispettivamente, un aggettivo o un nome: p. es. ampezzano *ra bęla tofes* ma *ra tofa bęles* (Apollonio 1930: 27), alto fassano *la yãmã roses* ma *la bęlã femenes* (Elwert 1943: 113). Più vicino alla Lunigiana, par di dedurre l'esistenza di un condizionamento sintattico operante nella formazione del plurale dal seguente passo delle *Note morfologiche* parmigiane del Boselli (in Piagnoli 1904: 74; §137 sul plur. masch.): «Om e sior accanto ad *omi* e *siori*: *j'en du bon om* (o *sior*); *j'en du omi* (o *siori*) *bon*» (se non si tratta, più semplicemente, di condizioni fonosintattiche).

⁽⁹⁾ Si ha *frevja* anche a Filattiera, già fuori dalla zona del plurale in /+i+a/ (v. sopra, n. 2; anche a Ponticello il plur. femm. è in -a, come a Filattiera: p. es. *ja rava* 'le rape', Pasquali 1938: 158).

se, come anche in alcuni altri dialetti parlati poco più ad oriente, si osservano tracce di penetrazione di questo tipo morfologico, sotto forma di isolate lessicalizzazioni. Bottiglioni (1911a: 83), (1911b: 341) segnala infatti forme come *frevja* 'febbre,-i' (a Sarzana, S. Lazzaro – com. di Sarzana – e Castelnuovo Magra), *kán^evja* 'canapa,-e' (a Sarz. e S. Lazzaro), *retja* 'rete,-i' (a Castelnuovo M.). In questi dialetti l'inserzione di /+i/ non ha potuto imporsi come meccanismo morfologico regolare, permanendo attiva la regola di formazione del pl. f. preesistente: *leura* 'lepre,-i', *bieta* 'bietola,-e', *arba* 'alba,-e' (Cast. M.; cfr. Maffei Bellucci 1977: 141 sg.): «le forme isolate come *kán^evja*, ecc. originariamente dovettero essere, come a Colonnata, del solo plurale, ma poiché negli altri femminili si aveva uguaglianza fra i due numeri, finirono, in seguito, col passare anche al sing.» (Bottiglioni 1911b: 341).

Procedendo ulteriormente in direzione ESE, oltrepassando Carrara si incontrano i tre centri del carrarese in cui questo tipo di plur. si è imposto (Bèrgiola Foscilina, Colonnata e Bedizzola). In questi ultimi la regola è stata però semplificata – come, s'è visto, è avvenuto anche nella parlata della frazione bagnonese di Treschietto – con l'eliminazione del riferimento al contesto sintattico, così da applicarsi ad ogni singolo lessema, condizione normale per una regola della morfologia flessionale. Si hanno dunque (esempi da Colonnata) i plur. *fantja* 'ragazze', *retja* 'reti', ed anche *tantja dōnnja* 'tante donne', *l'a dōnnja* 'le donne' (sing. *la dōnna*)⁽¹⁰⁾.

(¹⁰) Nelle località citate questo tipo di plurale è oggi in regresso, come si evince da Luciani (1974: 247s) secondo cui esso è «ancora particolarmente vivo sulla bocca degli anziani». Parrebbero essersi verificate anche in queste varietà isolate lessicalizzazioni del morfema /+i/, a giudicare da *ab(b)ja* 'ape' (Col. e Bed., Luciani 1974: 263) da un precedente *abba* metaplastico che è ancora p. es., nota il Luciani, a Sillano (v. Pieri 1893: 338). Si osserverà tuttavia che continuatori di APEM passati alla prima declinazione e con intrusione di -j- (forse residuo dell'originaria classe flessiva) si incontrano anche al di fuori dell'area qui considerata: p. es. *n epja* 'un'ape' a Borgo San Sepolcro (cfr. Mattesini 1976: 201).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- APOLLONIO, B. (1930), *Grammatica del dialetto ampezzano*, Trento, Arti grafiche Tridentum.
- BOTTIGLIONI, G. (1911a), *Dalla Magra al Frigido. Saggio fonetico*, «Rev. de Dialectologie Romane» III, pp. 77-143.
- BOTTIGLIONI, G. (1911b), *Note morfologiche sui dialetti di Sarzana, San Lazzaro, Castelnuovo Magra, Serravalle, Nicola, Casano, Ortonovo*, «Rev. de Dialectologie Romane» III, pp. 339-401.
- ELWERT, TH. (1943), *Die Mundart des Fassa-Tals*, Heidelberg, Winter.
- GIANNARELLI, D. (1913), *Studi sui dialetti Lunigianesi compresi fra la Magra e l'Appennino Reggiano*, «Rev. de Dialectologie Romane» V, pp. 261-311.
- LUCIANI, L. (1974), *Vocabolario del dialetto carrarese*, «L'Italia dialettale» XXXVII, pp. 181-313.
- MACCARRONE, N. (1923-25), *Di alcuni parlari della media Val di Magra*, «AGI» XIX, pp. 1-128.
- MAFERA, G. (1958), *Profilo fonetico-morfologico dei dialetti da Venezia a Belluno*, «L'Italia dialettale» XXII, pp. 181-313.
- MAFFEI BELLUCCI, P. (1977), *Lunigiana*, PDI 9/1, Pisa, Pacini.
- MASETTI, G. (1972-73), *Vocabolario dei dialetti di Sarzana, Fosdinovo, Castelnuovo Magra*, «L'Italia dialettale» XXXV, pp. 99-311/XXXVI, pp. 39-286.
- MATTESINI, E. (1976), *Tre microsistemi morfologici del dialetto di Borgo Sansepolcro (Arezzo)*, in *Problemi di morfosintassi dialettale*, Pisa: Pacini, pp. 177-202.
- MERLO, C. (1956), *Di una presunta sostituzione preromanza di -AS all'-AE di nom. pl. dei temi in -A*, «L'Italia dialettale» XX, pp. 71-85.
- PIAGNOLI, A. (1904), *Fonetica parmigiana. Riordinata ed accresciuta delle note morfologiche per cura di A. Boselli*, Torino, Tipogr. Salesiana.
- PIERI, S. (1893), *Il dialetto gallo-romano di Sillano*, «Arch. Glottologico Italiano» XIII, pp. 329-354.
- RESTORI, A. (1892), *Note fonetiche sui parlari dell'alta Valle di Magra*, Livorno, Vigo.
- ROHLFS, G. (1968), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. II, *Morfologia*, Torino, Einaudi.
- ZAMBONI, A. (1974), *Veneto*, PDI 5, Pisa, Pacini.